

Tucidide V 27-37 Guerra del Peloponneso, anni 422-416 a. C

Aprile 421 tregua Atene- Sparta (pace di Nicia)

V, 31

- Ambasceria degli Elei a Corinto: *συμμαχία* con i Corinti.
- Ambasceria degli Elei ad Argo: *συμμαχία* con gli Argivi: Elei in contrasto con Sparta per la **questione di Lepreo** (posizione strategica tra Laconia e Elide, cfr. 34).
- Corinti e Calcidesi si uniscono ad Argo
- Beoti e Megaresi non prendono parte alla *συμμαχία* antispartana (di Corinto, Argo, Elide, Mantinea, Calcide) perché sotto stretto controllo di Sparta e retti da regimi oligarchici.

Commento

L'elemento centrale di questo paragrafo è la presentazione della questione di Lepreo, che Tucidide adduce a motivo dell'avversione degli Elei nei confronti degli Spartani e dunque della partecipazione dei primi alla *συμμαχία* antispartana capeggiata dai Corinti.

Simon Hornblower in *A Commentary on Thucydides* si sofferma, per quanto riguarda il commento a questo paragrafo, sulla ricostruzione storiografica della questione leprese, sottolineando come Lepreo compaia solo in questa parte centrale del libro V; Tucidide inoltre non introduce in questo paragrafo le informazioni sulla collocazione geografica di Lepreo (così importanti per comprenderne l'importanza dal punto di vista strategico) ma le pospone al paragrafo 34, nel quale Lepreo viene nuovamente menzionato. Partendo dalla testimonianza di Erodoto (IV,148) riguardo alla distruzione da parte degli Elei del territorio dei Lepreesi, Hornblower evidenzia che debba trattarsi di una comunità perieca dell'Elide; il tributo annuale a Zeus Olimpico imposto dagli Elei sarebbe dunque un evidente segno di sottomissione territoriale e politica (cfr. 34, 2).

Il rifiuto dei Lepreati di pagare il tributo adducendo il pretesto della guerra con Atene sarebbe quindi da considerare, come suggerito da Nielsen, essenzialmente un tentativo di svincolarsi dall'ingerenza elea.

Per quanto riguarda l'arbitrato di Sparta in favore dei Lepreati (cfr. 34,4), Hornblower riporta la tesi di Falkner, che spiega questo sostanziale cambiamento di politica degli Spartani rispetto agli antichi alleati Elei in relazione all'occupazione ateniese di Pilo, in Messenia (425 a.C). Lepreo poteva costituire infatti un pericolo per la politica spartana di controllo sul Peloponneso in quanto, per la sua posizione cruciale tra la Laconia e l'Elide, sarebbe potuto diventare un luogo di rifugio degli iloti ribelli di Sparta.

Quanto al patto che gli Elei usano come pretesto, in virtù dell'ingiustizia subita, per unirsi agli Argivi, Hornblower riporta due possibili interpretazioni: gli Elei potrebbero riferirsi agli accordi tra Atene e Sparta siglati dalla pace di Nicia in base al principio delle restituzioni, oppure ad accordi stipulati tra i Peloponnesiaci prima dell'inizio della guerra.

E' interessante notare, in 34, 6, il commento di Hornblower all'espressione Βοιωτοὶ δὲ καὶ Μεγαρηῖς: l'accostamento delle due popolazioni in quella che sembra quasi un'espressione formulare parrebbe un riferimento di lunga tradizione alle relazioni addirittura mitiche tra Beoti e Megaresi. L'espressione ha qui la funzione di sottolineare l'identità dei punti di vista politici e strategici tra le due popolazioni. Nelle considerazioni dei Beoti e dei Megaresi riguardo l'opportunità di un loro intervento a fianco di un regime democratico come Argo, emerge una caratteristica metodologica della storiografia di Tucidide, ovvero il riconoscimento, all'interno dell'analisi storica, dell'importanza delle considerazioni politiche e costituzionali rispetto a quelle puramente militari e strategiche.

V, 32

Estate 421:

- Espugnazione di Scione da parte degli Ateniesi; terre affidate ai Plateesi.
- Ateniesi riconducono Deli a Delo (responso dell'oracolo)
- Inizio guerra (sacra?) tra Focesi e Locresi.
- Corinti e Argivi a Tegea nel tentativo di strapparla ai Lacedemoni; i Tegeati restano fedeli a Sparta.
- Ambasceria dei Corinti presso i Beoti per chiedere alleanza e politica comune tra loro e con gli Argivi e intervento presso gli Ateniesi per estendere anche a Corinto la tregua dei dieci giorni (τάς δεχημέρους έπισπονδάς).
- Beoti e Corinti insieme ad Atene per impetrare la richiesta della tregua: risposta ambigua degli Ateniesi; i Beoti non denunciano la tregua con Atene, tregua senza patti (άνοκωχή άσπονδος) Atene- Corinto.

Commento

L'episodio dell'espugnazione di Scione ricorre in diversi altri autori, configurandosi come una delle più difficili e imbarazzanti pagine della storia ateniese (cfr. Paus. I. 15.4; Xen. *Hell.* 2.2.3) Stilisticamente è da notare παιδάς και γυναϊκας: anchè qui ritroviamo la consuetudine stilistica di Tucidide di nominare, in quella che è quasi una formula fissa, prima i bambini e poi le donne.

Nelle righe successive è interessante notare l'ordine usato da Tucidide per segnalare i motivi che spingono gli Ateniesi a riportare i Deli a Delo dopo la deportazione: prima viene menzionata la disfatta militare e poi l'oracolo delfico, stilisticamente sottolineato dall'uso del genitivo assoluto in *variatio* rispetto alla costruzione precedente con l'accusativo.

L'accostamento di queste due ragioni di diversa natura sottolinea la grande rilevanza per l'agire umano delle motivazioni religiose accanto a quelle strategiche, politiche e militari.

In 32, 2 si fa riferimento, con una frase brevissima e decisamente enigmatica, all'inizio di una guerra tra Focesi e Locresi. Viene spontaneo ipotizzare che si tratti di una nuova guerra sacra per il controllo del territorio di Delfi. Nel paragrafo 64, 4 è detto che Focesi e Locresi, alleati di Sparta, intervengono in ritardo in guerra a fianco dei Lacedemoni: ciò potrebbe appunto trovare spiegazione nel loro essere stati precedentemente impegnati in una guerra sacra.

In questo caso, però, risulterebbe strano il fatto che qui Tucidide non faccia apertamente uso, a differenza di altri passi, dell'espressione "guerra sacra". Al contrario, la brevità estrema dell'intera frase e il suo sostanziale isolamento dal contesto fa di essa uno degli elementi a sostegno della tesi dell'incompletezza dell'opera tucididea.

In 32, 3 viene introdotto il tema di Tegea, altro punto strategico del Peloponneso che i Corinti tentano di strappare dall'alleanza con Sparta. Hornblower sottolinea però l'eccessiva importanza strategica attribuita dai Corinti a Tegea e avanza l'ipotesi che qui Tucidide starebbe riportando un ipotetico discorso indiretto tra Argivi e Corinti, accentuando dunque consapevolmente la prospettiva, di fatto irrealistica, dei parlanti.

In 32,6 è da notare il diverso atteggiamento tenuto da Atene verso i Beoti e verso i Corinti. Il sospetto evidente che gli Ateniesi mostrano nei confronti dei Corinti e delle richieste da essi avanzate muove dalla rivalità storica tra Corinto e Sparta. Dunque la risposta degli Ateniesi, il cui principale interesse al momento presente è di mantenere gli accordi stabiliti con Sparta, è da intendere come una richiesta di conferma di una sincera e reale alleanza dei Corinti con gli Spartani; qualsiasi patto tra Atene e Corinto può avere valore solo in virtù della fedeltà dei Corinti all'alleanza con Sparta.

Si propone brevemente il confronto tra due traduzioni, quella di Ferrari (per l'edizione della BUR) e quella di Canfora (per l'edizione Einaudi).

Ferrari: " ...gli Ateniesi risposero ai corinti che avrebbero avuto la tregua se fossero stati alleati dei lacedemoni."

Canfora: " ...gli Ateniesi risposero che i corinzi un trattato ce l'avevano, visto che erano alleati degli Spartani."

Pur nella lieve differenza tra le due traduzioni, a mio avviso quella di Canfora è preferibile perché più efficace nel rendere i termini della questione e nel sottolineare che, nell'ottica degli Ateniesi, il trattato con i Corinzi è già esistente in virtù dell'alleanza tra i Corinzi stessi e gli Spartani.

V, 33

Estate 421:

- Spedizione di Sparta contro i Parrasi di Arcadia (soggetti all'estensione dell'influenza di Mantinea): sedare discordia interna e distruggere forte di Cipselo (punto strategico per il passaggio Laconia-Arcadia).

- Mantinesi organizzano difesa del forte e del territorio loro e dei Parrasi ma sono costretti alla ritirata: gli Spartani dichiarano i Parrasi αὐτονόμους e distruggono il forte.

Commento:

I Parrasi erano un gruppo etnico dell'Arcadia soggetto all'espansione territoriale di Mantinea. Emerge ancora una volta il problema, vitale per Sparta, del controllo diretto sul Peloponneso; l'incursione contro i Parrasi si configura dunque come un'opposizione militare al tentativo di egemonia sul Peloponneso da parte dei Mantinesi. Si stabilisce qui un parallelo nell'atteggiamento di Sparta nei confronti degli Elei e dei Mantinesi, che trae motivazione dalla necessità da parte di Sparta di garantirsi un controllo totale sul territorio peloponnesiaco, eliminando dunque tutte le minacce esterne alla propria egemonia politica ma in primo luogo strategica e militare. La località di Cipselo era un punto fondamentale per il passaggio dalla Laconia all'Arcadia, dunque Sparta non poteva tollerarvi un presidio mantinese.

V, 34

Estate 421:

- rientro dalla tracia dei soldati spartani partiti con Brasida;

- liberazione degli iloti che avevano combattuto con Brasida poi loro trasferimento a Lepreo insieme ai νεοδαμῶδοι (con funzione di presidio su Lepreo rispetto agli Elei)

- privazione dei diritti civili a chi era stato portato via prigioniero cedendo le armi

Commento:

I neodamodi costituivano una categoria subalterna della società spartana: si trattava di iloti a cui veniva accordata la libertà come compenso per prestazioni militari particolarmente meritevoli. Il fatto che Tuciddide non si soffermi nella presentazione di questa categoria è apparso ad alcuni critici come uno dei segni di incompiutezza del V libro.

Il trasferimento a Lepreo (di cui viene indicata qui per la prima volta la posizione geografica) dei neodamodi e degli opliti che avevano combattuto con Brasida si spiega probabilmente, a fronte di una loro reintegrazione immediata nell'esercito, con la necessità di porre un presidio militare a difesa del territorio di Lepreo, dopo la questione sorta con gli Elei (cfr. paragrafo 31). Horblower riporta l'ipotesi, proposta da A. Paradino, che questo trasferimento sia da

mettere in relazione con l'accusa di empietà avanzata dagli elei nei confronti degli Spartani, accusa che avrebbe portato all'estromissione di Sparta dai giochi olimpici del 420 a. C.

Breve commento stilistico

Tucidide fa uso di un attico poco arcaizzante e decisamente aperto a influssi ionici (determinati in primo luogo dal genere letterario, quello storiografico); si può parlare quasi di un incontro "a mezza strada" tra ionico e attico. Tucidide usa infatti la forma attica ξυν e la desinenza attica -ης contratta per i nominativi plurali negli etnonimi (es. Μεγαρής). E' assente, d'altro canto, la forma attica -ττ- mentre utilizza la forma ionica ες al posto del normale εις ionico-attico.

La prosa tucididea è densa di espressioni ellittiche, anacoluti e costruzioni in anastrofe.

A frasi brevi e incisive e per questo spesso di problematica interpretazione si alternano periodi complessi e articolati, soprattutto nei passi che contengono *oratio obliqua* o che riportano in forma indiretta le motivazioni dell'azione politica e militare delle diverse parti in causa: prevale dunque l'uso di espressioni con genitivi assoluti (spesso con omissione della parte nominale o al contrario con ellissi di quella verbale) e in generale le costruzioni participiali.

Uno dei problemi più interessanti posti dalla critica testuale tucididea è quello dell'uso nell'opera del discorso diretto e indiretto.

Nei paragrafi analizzati non ricorre mai l'uso del discorso diretto ma si fa sempre ricorso all'*oratio obliqua* (da cui derivano le caratteristiche sintattiche sopra brevemente presentate).

In generale, lo studio dell'uso che Tucidide fa nell'opera di queste due forme ha portato a ritenere che lo storico non distingue metodologicamente tra discorso diretto e indiretto.

Laird distingue due usi nell'opera tucididea: da un lato il discorso diretto e quello indiretto standard e dall'altro i discorsi, come ad esempio l'epitaffio di Pericle, che sono però frutto di una rielaborazione sintetica e personale dell'autore. Difatti, come espone Tucidide nella sezione metodologica del primo libro (cfr. I,22) egli intende riportare "quanto ciascuno a mio parere avrebbe potuto dire nel modo più adatto nelle diverse situazioni successive" (traduzione di F. Ferrari nell'edizione BUR).

Nel suo commentario Hornblower spiega l'alternanza che Tucidide fa tra discorso diretto e indiretto con la volontà, da un lato, di abbreviare l'esposizione non ripetendo cose già menzionate precedentemente ma mantenendo lo schema narrativo e dall'altro di riportare più liberamente le informazioni selezionate, eventualmente accompagnandole con un commento personale.

Infine, alcuni studiosi (tra cui, ad esempio, Seager) si sono soffermati sulla tendenza di Tucidide, che emerge particolarmente in questi primi paragrafi del V capitolo, così fortemente incentrati sulle questioni diplomatiche posteriori alla pace di Nicia, a rappresentare i vari stati come unità fortemente individualizzate, quasi personaggi che agiscono singolarmente e con una personalità e motivazioni proprie.

Questo stesso tratto stilistico è messa in rilievo da A. J. P. Taylor (in *The struggle for mastery in Europe 1848-1918*, del 1954) come elemento caratteristico della storiografia moderna, tendente a presentare "states and nations as monolithic units with defined personalities".

Bibliografia:

per il testo: edizione BUR con traduzione a cura di F. Ferrari;

edizione Einaudi con traduzione a cura di L. Canfora;

per il commento: S. Hornblower, *A commentary on Thucydides*, III, Oxford, 2008